Esce ogni Domenica: costa per Udine annue lire 14, antecipate; fuori lire 16.
Per associarsi basta dirigersi alla Redazione o ai Libraj incaricati.

L' ALCHIMISTA

Lettere e gruppi *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. – Le inserzioni di avvisi cent. 15 per linea, e di articoli comunicati c. 30.

Num. 37. | 9 Settembre 1855. | Anno VI.

SCENE DELLA VITA IN RUSSIA

III.

I DOLORI DELL' ESIGLIO

(*continuazione*)

Qual quadro presentava quell' angusta cella, e i tre che vi stavano dentro! Il carceriere rivolse la lanterna sul viso della ragazza, e Michele, spalancando quegli occhi che parean prima d' un velo coperti e sulle labbra un triste sorriso cominciando, aprì le braccia, e, cadendo ginocchioni, strinse fra quelle le ginocchia della donna, sclamando : — Elisabetta! — E a quel grido, che ogni possa di quell' anima travagliata sprigionandosi univa, rispose il roco suono dei pesanti ceppi che ricadevano urtandosi sulla tabe del giaciglio. Ed ella rialzandolo con istento: — Sì, sono io, Michele, io, e per mai più abbandonarti. — Il giovane stropicciavasi ancora gli occhi, chè quello un sogno credeva, ma infine alcune calde lagrime gli bagnarono il ciglio e della realtà si convinse. Diede in un riso convulso per la troppa gioja, e: — Che tu sia benedetta, o Elisabetta, sclamava, che non m' hai obbliato, ma discendesti come l' angelo di Dio a consolare chi si muore d' angoscia.

— Oh! tu dunque m' hai perdonato, Michele?

— Perdonarti! Ma chi a questo mondo non erra? Son io che a' tuoi piedi venia imploro, se troppo duramente usai con te quando eri tanto infelice. Non lasciarmi, Elisabetta, perchè gli spiriti mi hanno abbandonato; ed io sì forte libero, qui, solo, ho paura .... E poi le narrava con tuono di voce che parea dal sepolcro uscisse, come l' aveano perfidamente giudicato, ch' aveva atteso lunga stagione la conferma e l' assoluzione dello czar, che questi lo avea interrogato da per lui stesso, e dettogli sperasse, avvegnachè lo sapea buon soldato, ed esaminerebbe egli stesso il processo; ma che ora indovinava bene averlo dimenticato in quell' antro, e disperava di rivedere il sole. Elisabetta asciugavasi gli occhi umidi di pianto, e soggiungeva: " No, Atenowski! tu rivedrai la luce, la natura, ma....

— Oh Dio... che di' tu mai, Elisa?... libero!!!

— Noi partiremo, Atenowski.... Non consolarti di troppo.... t' hanno serbato l' esiglio!

— L' esiglio! mormorò il giovine, e ricadde sfinito. V' ebbe un momento di silenzio, durante il quale un lungo sospiro d' Atenowski echeggiò per le vôlte del carcere. Poi Elisabetta singhiozzava, e il guardiano che voleva farla finita: — Orsù, gridò, andiamo! — Sia! disse l' esigliato, scuotendo con quell' alterezza che non dovea abbandonarlo che colla vita i lunghi capelli che gli ricadevano aggruppati sulla fronte, la Siberia è una tomba anche essa di martiri, ma si respira almeno ove si scorge un lembo di cielo! Addio! addio!... Elisa, ricorda il tuo fratello, e sospirava, chè per poco vivo il saprai! e... Addio a te pure, guardiano! non maledire al povero polacco, se anco te l' impongono. Quando ritornerai in Podilia, Elisa, va qualche sera soletta a spargere di fiori la tomba di mia madre e a pregar pace per lei.... e per me, addio! — E avviavasi per uscire, chè l' attendevano, quando la donna, arrestandolo, diceva: — Ma io ti seguirò nell' esilio, Michele.... ho deciso.... lo voglio; nessun legame più stringemi alla terra; a te solo, mio fratello, mio sposo innanzi a Dio, ogni affetto, ogni pensiero è converso. Lo devo!

— Ma che vai tu dicendo, Elisabetta? Oh, che quest' oggi io impazzo! È orrida, infame la terra dell' esiglio; chi non sa per prova, non potrebbe immaginarsi a quai dolori favolosi le genti slanciate oltre a Tobolsk vanno dannate. No! Elisabetta! tu non puoi seguirmi. Io non voglio vederti morire di stenti, dall' inedia .... dal freddo..

— L' ho detto, Michele: la mia risoluzione è irrevocabile; con te l' esiglio e la morte; nè li pavento. Taci! perchè questa aura mi è grave, il vivere fra queste genti, insopportabile.

Un sorriso di gioia spuntò sulle pallide labbra d' Atenowski e gli parve bella la terra dell' esiglio colla sua Elisabetta, ma tosto ricomponendosi, con severo accento: — Per te, Elisa, il potrei .... chè della tua vita sei maestra, ma ho giurato a una madre difendere e conservare i giorni d' un orfanello... e tu non l' hai obbliato, Elisa. Per lui tu devi restare .... Non più ....

Impallidì la donna a quei detti, se impallidire quel viso di marmo poteva, ed egli già lesse in quel silenzio il dolore che angosciava la povera madre. Si coprì essa il volto con ambo le mani e diede in un dirotto pianto.

— Ma che facesti del tuo figlio, Elisa?... di' che facesti?...

— Non m' avevi compreso! e il dissi che nulla più mi ratteneva nel mondo. — E rasciu-

gandosi coi disciolti capelli i suoi begli occhi, gli narrava che, ridotta agli estremi della povertà, s'avea deciso a domandare un pane per la vita del figlio nel palazzo d'Ivanoff; che il conte l'avea tratta nelle sue stanze, e giurando che avrebbe col suo sangue vendicata la morte del figlio, brutalmente afferratala, e con percosse atterrata, stava per consumare su lei nefando strazio, quando un uomo generoso, un amico . . . . David, era venuto, e svenuta com'era, da que' luoghi d'orrore salva traevala . . . . — E quì ristette, chè la forza le veniva meno colle parole.

— Oh! David, mio maestro, sclamò Atenowski, grazie . . . . grazie.

— Ma egli, nella confusione di quel momento terribile, si era dimenticato del povero bambinello, chè la madre non poteva proteggerlo, nè fra quell'ombre gli fu dato scorgerlo, giacchè l'aveano strappato dalle mie braccia e, non so dove, lanciato. Eravamo ben lungi da quell'orrida casa, quando rinvenni e chiesi di lui, ma il mio salvatore eco facendo al mio duolo, dicevami che l'avremmo ben ritrovato, ma che allora . . . . Vane furono le nostre ricerche. In quella stessa notte il conte dipartivasi per la Podilia, nè più seppi del figlio mio, benchè David avesse trovato modo di penetrare fra quelle soglie, e, a forza d'oro e d'inganni, farsi dischiudere l'appartamento del conte. — Tacque, e nuovo pianto sul seno d'Atenowski versava.

Elisabetta avea detto il vero. Il conte Ivanoff fu rinvenuto da' suoi servi in uno stato deplorabile. Livide avea le guancie e gli occhi injettati di sangue, parea volessero uscire dall'orbite. Una spuma giallognola gli usciva dalla bocca, e dimenandosi sul terreno, anzichè grida di soccorso, gli usciano dalla strozza urli selvaggi, soffocati da singhiozzi. Si volle metterlo a letto, ma da quello balzava furente e dava col capo nelle scranne e insanguinavasi il viso e le mani. Pure quel sangue richiamavalo alla consapevolezza di sè, e fattosi più calmo, cominciò a gridare a' suoi servi che si voleva assassinarlo, e ch'essi erano tanti ciucchi che l'avrebbero lasciato uccidere dieci volte, e li avrebbe fatti bastonare fino a morte. — La mia carrozza! proseguiva, io voglio partire per la Podilia prima che que' cani ritornino, io voglio partire, voglio vivere, voglio vendicarmi. — E, come da quel branco di pecoroni si temeva più la frusta che l'ira del cielo, detto e fatto, lo trasportarono in quello stato nella carrozza, l'avvolsero in pelliccie, e s'apprestò ogni cosa per la partenza. Il conte era tanto preoccupato della sua salvezza, sì abbruttito dalla paura e dalla rabbia, che, attraversando la galleria che divideva il suo appartamento dal pianerottolo, non avea udito, o se uditala non postavi mente, una voce disperata, rôca, che gli gridava dietro non l'abbandonasse, che si moriva là, solo, desolato. E quella voce echeggiava più forte mentre il conte scendeva le scale, ed erano poi urli di disperazione, simili a quelli di una belva affamata. E il conte non aveva neppur riconosciuta la voce di quel misero; prima dell'alba, tutti da quella casa eransi dipartiti. Due giorni dopo, David avea trovato presso alla porta della camera del conte il cadavere d'un uomo orrendo per le contorsioni e gli spasimi, il quale non era morto di ferita. Eppure a Ivanoff era caro quell'uomo!

Se ben si ricorda il lettore, Atenowski avea gettato in faccia a' suoi giudici, invece di discolpa, poche ma terribili parole: — Non è più tempo d'arrestare il movimento che noi abbiamo suscitato: la Podilia è in fiamme. — E difatti, in quel paese ardevano gli sdegni, e i servi eransi levati in armi contro i signori. Il movimento erasi fatto quasi generale, e già pensavasi dal governo a mettervi seriamente riparo. Simile ad un branco di lupi che nei verni precipiti giù dall'alpine selve a sbramarsi nella campagna, se gli schiavi pel troppo incrudelire dei grandi insorgono, si rovesciano avidi di sangue e di vendetta sui loro nemici e a più di sevizie che quelli s'abbandonano. Nè mai lo fanno per un bisogno di miglioramento; *non è loro guida o sprone un principio* di dignità innata, direi quasi, che a progressi i popoli conduce, e manco una convinzione. Non hanno a eccitamento che l'odio, a meta l'innato talento da barbari di struggere perchè far non sanno, sendo l'uomo in ogni stato, luogo e condizione *per natura invidioso* (*).

La carrozza del conte correva alla dirotta per un viale mal fermo e ripidissimo in mezzo ad una campagna devastata dalla rabbia degl'insorti. Atterrate le piantagioni, arse le case, smantellate le cinte dei castelli, e i villaggi percorsi da bande inferocite dalla strage, che armate correvano a nuova ruina, perchè l'odore del sangue le plebi tutte a versar nuovo sangue strascina. Il seguito del conte che non poteva tener lontana quella ciurmaglia, ch'ove raggiunti li avesse, male al conte ed a loro ne sarebbe arrivato, faceva prendere al cocchiere le vie più romite; e talora attraverso lande coperte di boschi e paludi e luoghi al carreggiare quasi inaccessibili, la rabbia tremenda di que' barbari fuggivano. Erano i servitori del conte per un terzo delle sue terre della Podilia, e perciò della topografia di quel paese conosciutissimi, ma più s'avvicinavano alla meta, e i pericoli del progredire facevansi maggiori.

Essi prevedevano che oramai a qualche sinistro non si poteva sfuggire in mezzo a tanto fuoco e rapina, ma il conte continuava a gridare: — Avanti! avanti! — e i cavalli frustati tornavano a correre più ratti di prima. E la notte in-

(*) Il Custine, nel Vol. terzo della sua opera: *La Russie* ecc., fa una esatta pittura d'una insurrezione in Russia. Ciò che qui si racconta l'ho trovato in gran parte accennato da quell'autore.

tanto veniva. Erano stanchi, affamati, gli uomini più che i cavalli coperti di sudore; in mezzo ad una campagna deserta, piena di pozzanghere e orrida per boscaglie di betulle e di licheni. In lontananza ombreggiavano sotto un cielo già gravido di nevi, nere selve di pini, e attraverso di quelle splendevano fiamme sinistre, e l'aggirarsi scernevasi di faci che passavano preste e sparivano nel bujo della foresta. I cavalli non potevano più correre, chè sprofondavano oltre a' garetti nel fango, e perdevano colla lena il coraggio. — Dove m'avete tratto, carnefici? mugghiò il conte spingendosi fuori dallo sportello, per l'anima di S. Nicola mio protettore, congiurate tutti alla ruina, alla morte mia! È questo un agguato, un orribile tradimento, ma vi farò tutti appiccare, ne fo' voto a S. Andrea, se giungo salvo al castello. — Si guardavano confusi i vassalli e non sapevano che dire o che fare, quando l'un d'essi, più ardito degli altri, s'avvicinò allo sportello e rispose: — Sappia l'Eccellenza sua che per tenerla lontana d'ogni pericolo, corriamo la campagna tutto il dì, come ben vede, giacchè nei villaggi ammazzano i signori e dànno il fuoco a castelli. — Il conte rabbrividì, e disse subito ai suoi che per tutt'i santi non l'abbandonassero in que' luoghi esposto all'ira di quegl'indiavolati, che l'avrebbero morto senza dir verbo. Cangiassero pure cammino, tornassero addietro, facessero tutto che credevano meglio, ma fosse salvo, che larga n'avrebbero ricompensa. — Eccellenza, rispose quello, il vostro castello non è lontano da qui, e, ove non facesse sì bujo, credo che prima di giorno potressimo giungere. Cominciava a cader la neve, e cacciata a nembi dal vento nella testa degli uomini e dei cavalli, facevasi più difficile ognora il progredire. I cavalli sdrucciolavano, cadevano, e a fatica si potevano rialzare perchè impediti dalle tirelle, e sopra un terreno cedevole; i cavalieri imbarazzati nelle staffe, coi mantelli coperti di neve indurita e gelata, anzichè dare aita a' corridori, avevano a raddrizzarsi bisogno di quella. Finalmente la carrozza urtò bruscamente e si ruppe.

(continua).

GLI STUDII LETTERARII

NELLE UNIVERSITA' ITALIANE DELLO STATO

In questi primi giorni del settembre cominciano le ferie scolastiche; i cattedranti, dopo aver redatto il resoconto officiale dei frutti dell'istruzione probabili e documentati da un esame di forse quindici o al più venti minuti, si recano a villeggiare e nei dolci ozii campestri si rinfrancano per le dotte cicalate dell'anno prossimo: i giovani studenti riedono alle proprie famiglie colla testa piena d'idee più o meno adeguate, e col borsellino vuoto. È la vicenda di ogni settembre.... e la società può gloriarsi di qualche centinaia di dottori che, ostendendo un diploma in pergamena, aspirano a vivere senza far molto bene o molto male, con tutti i comodi della vita. Qui non è luogo di togliere a qualche centinaio di adepti la cara illusione della scienza a buon mercato; noi ci siamo proposti di notare soltanto un quasi delle nostre Università rispetto allo studio delle lettere.

Questo studio, cui deve Italia i suoi vanti più intemerati, costituiva altre volte l'occupazione prediletta della gioventù; ma siccome esso studio non dà pane, così nel secolo del tornaconto le lettere servirono a cullare gli ozii di pochi ricchi o ad esprimere il malcontento di anime condannate a privilegiati dolori. Ciononondimeno lo Stato volle che nelle Università le letterature classiche e la letteratura nazionale avessero maestri, e, parlando della Università di Padova, le cattedre del Cesarotti e del Barbieri hanno in oggi insegnatori non indegni di tanta celebrità.

Però il frutto che ottiene lo Stato da queste cattedre è assai scarso perchè poco frequentate quelle scuole, ed i maestri impossenti a moderare il gusto della gioventù in fatto di letteratura. È un assioma per gli italiani che le lettere non dànno pane e quindi pochi vorrebbero dedicarvisi tutt'uomo come a professione o mestiere: ma d'altronde ne' giovani la fantasia ed il sentimento sono facoltà che, coadjuvate da studii letterarii, servirebbero a quella completa educazione psicologica che in oggi manca. Ned è da credersi che gli studiosi alle Università abbiano dato un addio per sempre ad ogni letteratura; no, chè anzi molti di loro vi dedicano qualche parte del proprio tempo e molti gettano sulla carta pensieri e sentimenti che poi, secondando l'impulso di giovanile vanità, pubblicano per le stampe. Alla redazione di questo periodico pervennero molti di siffatti scritti, per lo più poetici, stampati in Padova nel testè passato anno scolastico, e benchè in que' scritti vi sia per lo più un ottimo scopo morale, con dolore osservammo una deplorabile trascuranza riguardo all'economia del tema, le forme dello stile e la lingua. I quali difetti fanno pur troppo testimonianza che nessuno di que' giovani scrittori ha frequentato le cattedre di letteratura classica; che nessuno, prima di prendere la penna, ha appreso a moderare la fantasia e ad arricchire l'intelletto di quelle nozioni che poi servono mirabilmente alla vera poesia ed alle lettere. Gli studii della storia, della geografia fisica, delle letterature latina e greca, la lezione di Dante e l'istoria della nostra letteratura (cattedre, cui tutti i giovani studiosi presso l'Università di Padova sono in grado di liberalmente frequentare) dovrebbero dare un ottimo indirizzo alle scritture giovanili, e far trionfare i sommi principii di estetica sovra la corruzione di gusto di molti contemporanei. A queste cattedre invitiamo per l'anno venturo i nostri giovani. Alcuni di essi, ad ozii ingenerosi, prefe-

rirono occuparsi della poesia lirica, ed altri tentarono perfino la drammatica, e questi tentativi sono per certo onorevoli. Noi però, amici non adulatori della gioventù, osservammo che que' lavori non seguono il concetto dell'arte, e che accusano i loro autori di abbandono della nobile scuola dei nostri sommi. A quella scuola dunque noi li richiamiamo perchè anche i nostri giovani possano, come scriveva Foscolo, amare palesemente e generosamente le lettere e la nostra nazione, la cui letteratura in oggi è tanto studiata presso gli stranieri. Sarebbe ben doloroso, che mentre in Germania, in Inghilterra, e sovratutto in Francia poeti e prosatori italiani sono oggetto di serii studii (e Dante solo occupò la vita intera di varii uomini di lettere), in Italia per neghittosità o per soverchia fiducia in noi medesimi abbandonassimo que' maetsri del retto pensare e del nobile dire! Oh ciò non sia, perchè sarebbe indecoroso l'ommettere i modi che sono in nostro potere per onorare la patria. C. G.

CONSERVAZIONE DELLE SOSTANZE ALIMENTARI

Molti sonosi non poco a dì nostri occupati nel ricercare i mezzi per impedire la corruzione delle sostanze animali e vegetali, che servono di alimenti all'uomo. E questo scopo si raggiunse mediante la disseccazione e la cottura, o coll'impiego di agenti speciali che assorbiscono l'aria contenuta nelle sostanze, o le garantiscono dalla umidità atmosferica.

Il metodo della disseccazione è stato impiegato da lunghissimo tempo, in Asia ed in America, per la conservazione delle carni spezzate e peste. In egual modo operasi in farmacia ed in botanica, e colla disseccazione appunto si conservano i frutti comuni. Recentemente ebbe luogo in grande la disseccazione anche dei legumi.

Il freddo è pure un efficace preservativo contro la corruzione. Certi popoli pongono la loro provvisione di carne sotto la neve, o ne fanno molti suoli in vasi pieni di ghiaccio. In Austria i macellai hanno neviere, di cui si servono nell'estate: e i ghiacci naturali della Siberia per migliaja d'anni hanno conservato elefanti ed altri animali, la cui scoperta ha fatto tanto clamore.

La cottura ordinaria non impedisce la corruzione, ma la ritarda. Una cottura prolungata, che conduca le sostanze animali o vegetali nello stato della gelatina in estratto o in pasta, è molto più efficace.

Ma fra tutti i mezzi, ai quali si può ricorrere, il migliore è lo impiego di agenti che valgano a sottrarre le sostanze all'azione disorganizzatrice e putrefacente dall'ossigeno atmosferico.

Si posson situare in luogo privo d'ossigeno, in un gaz, come l'azoto, ecc. ma questo è metodo raramente applicabile.

Possono sottomettersi all'azione del bagno-maria in vasi perfettamente chiusi. Ed è appunto impiegando questo mezzo che si ottengono le conserve d'Appert, che riescono sì eccellenti, e non ponno guastarsi che se il vaso cessi di essere perfettamente chiuso. Allora, l'ossigeno dell'aria chiusa colle sostanze è assorbito, durante la ebolizione, da uno dei principj delle sostanze, ed i corpi sommessi all'azione del bagno-maria rimangono in mezzo ad un atmosfera d'azoto e d'acido carbonico.

Conservansi i liquidi dolci o vinosi colla insolforazione che toglie l'ossigeno alla materia fermentabile. Così esponendo al contatto di un gaz acido solforoso i legumi che cuoconsi presto, come l'acetosa, la lattuga ecc., possono conservarsi lungo tempo in istato di freschezza. Le sostanze sono egualmente sottratte al contatto dell'aria, e, per conseguenza preservate, allorchè vengono circondate di altre sostanze che da quelle le allontanano. In tal modo, in taluni luoghi di Francia si conservan le carni nell'olio, nel burro, o nello strutto. L'olio è eccellente a tal uso. Nel 1826 fra gli scavi di Pompei si rinvennero olive assai fresche in vasi pieni d'olio convertito in acido grasso.

Le uova sono mantenute fresche fra la cenere, la sabbia fina, ed il carbone polverizzato. Ponendole per 20 minuti secondi nell'acqua bollente, vi si forma una pellicola d'albumina che le preserva. E avviene ancor meglio se sian poste in acqua contenente una decima parte di calce spenta.

I frutti possonsi conservare lungamente in istato di freschezza se si pongono in file sopra altrettanti strati della medesima calce smorzata e polverizzata. Si rovescia in seguito il vaso che li contiene, senza chiuderlo, sopra un altro letto di calce.

Qualche volta certe fosse profonde scavate in un terreno secco, bastano per proteggere le uve ed i grani.

L'impiego dell'alcool, dello zucchero, del miele e degli aromi è da molto tempo conosciuto ed apprezzato.

L'aceto è egualmente assai utile, ma il migliore preservativo è l'acido pirolignco non ancora spogliato dell'odore empireumatico. È il *cedrum* impiegato dagli antichi sopratutto in Egitto.

Si ritira dal catrame certo olio empireumatico il quale contiene una grandissima virtù antiputrida. Scoprendola il chimico tedesco Reichenbac (1833) la chiamò *creosoto* cioè a dire conservatrice della carne. Le carni poste in una dissoluzione acquosa di creosoto, quindi esposte al sole, s'induriscono, s'abbrunano, e si conservano. Si è tentato ancora di preconizzare l'impiego del creosoto contro la carie dei denti.

Il sale ancora è un agente assai antisettico. Le salamoie sono conosciute da tutta l'antichità. Il miglior sale per quest'uso quello di Saint-Ubès in Portogallo. Il sale (cloruro di sodio, sovente mischiato di solfato di magnesia, di soda e di calce,) agisce sulla sostanza medesima, e la conserva modificandola.

Le carni salate sono, per così dire, incorruttibili allorchè si espongono al fumo. L'arte di affumare le carni, è stato portato alla perfezione dagli abitanti di Amburgo: consiste nell'esporre, per 4 o 5 settimane le carni spezzate, salate e sospese al fumo prodotto dalle scorze di quercia assai secche.

La virtù antisettica di questo fumo emana dall'olio empireumatico, detto *crèosoto* che quel legno racchiude.

Gli Olandesi hanno inventato, e quasi esclusiva-

mente praticano l'affumicazione delle arringhe che essi salano e sospendono in cammini appositamente costruiti, ed ove fanno, durante 24 ore, un piccol fuoco quasi senza fiamma alcuna. Essi vendono più di 60 milioni di pesci così affumati.

L'arte di preparare ed imbottare è dovuta ad un individuo oscuro, nominato Beuckels, che viveva verso la metà del 15mo secolo. In un tempo in cui l'osservanza del mangiare di magro era rigorosa, il commercio delle arringhe ben presto contribuì all'accrescimento della marina e della ricchezza dell'Olanda. Beuckels ne fu uno dei principali autori.

Nel 1536 Carlo V. trovandosi a Burvelt, ove Beuckels era stato sepolto, portossi a visitare la sua tomba, ed ordinò di elevare un magnifico monumento all'imbottatore delle arringhe olandesi.

La menzione di questo onore fa sovvenire, che sotto la regina Cristina, gli Svedesi votarono la erezione di una statua al professore Schoffer, che avea fatto grandi sforzi perchè il rame non fosse più impiegato negli usi domestici.

— Il giornale *les connaisances medicales*, contiene nel foglio 30 Maggio i dati seguenti sullo stesso argomento, sebbene in senso più scientifico.

1. Una coscia di bove *cruda*, di peso circa 45 chilogrammi, ricoperta da sei mesi con la pellicola conservatrice, fu esposta ad esame.

2. Il sig. Grosset tolse quindi la detta coscia e procedette all'apertura.

3. Egli tagliò dapprima, alzò, e separò in due pezzi il muscolo, quindi per ben giudicare delle carni interne così scoperte, tagliate, separate ed esposte, vennero esaminate d'appresso, toccate, annasate, e ognuno dei presenti le riconobbe unanime siccome prive di qualsiasi alterazione, sane, fresche e fornite di quel vero sentore che hanno le carni di recente macellate. Erano tenere al tatto, il magro era del color naturale, il grasso dell'ordinaria bianchezza, le vene sanguigne presentavan la tinta naturale, e il sangue pure assaggiato tantosto, possedeva la ricchezza e purezza primitiva.

4. Per giudicare il prodotto al punto di vista culinario, il sig. Grosset distaccò un pezzo di carne, che, seduta stante, fu posto alla graticola, cotto a uso di bistecca, mangiato dagli astanti, e riconosciuto eccellente sotto tutti i rapporti. Avendo uno di essi mostrato desiderio di vedere in quale stato si trovasse il midollo delle ossa di quella coscia, il sig. Grosset segò l'osso principale, e vi si trovò il midollo perfettissimo al tatto e al sapore.

— L'Italiano Malaguti, professore di chimica agricola a Rennes, in una delle ultime lezioni trattando il soggetto delle sostanze alimentari, ha indicato il seguente semplicissimo metodo per conservare le carni. Ecco, egli diceva, in qual modo, secondo il sig. Seweny, si può conservare la carne per lo spazio di più mesi. Si riempie un vaso con acqua, a cui col mezzo della ebolizione sia stata interamente tolta l'aria che conteneva, vi si getta alquanta limatura di ferro, e quindi s'immerge la carne che vuolsi conservare; in segnito si versa un poco d'olio di oliva in guisa che alla superficie dell'acqua se ne formi uno strato di uno a due centrimetri.

Questo strato di olio impedisce quasi del tutto che l'aria penetri e si sciolga nell'acqua, e la minima quantità di ossigeno che mai potesse introdurvisi è pienamente assorbita dalla limatura di ferro. Allorchè l'olio e i grassi, aggiungeva l'illustre professore, servono di mezzo alle materie alimentari, queste trovandosi interamente difese e riparate dall'azione dell'aria, si conservano per un tratto di tempo assai lungo; e in prova dell'efficacia di questo chimico processo, egli ha rammentato, come negli scavi praticati per diseppellire l'antica Pompeia, si sono rinvenute delle olive perfettamente conservate nell'olio, ove esse stavano immerse da circa 18 secoli. In conferma poi di questa ingegnosa scoperta basti il sapere che molti paesi fanno un commercio attivissimo di pollame conservato col processo superiormente descritto.

(*Enciclop. Contemp.*)

CONTO PREVENTIVO DELLA VITA

L'uomo saggio dovrebbe poter rendersi conto ogni giorno e del tempo che visse e di quello che a vivere gli rimane. Perduto è per lui quel giorno che passato avesse senza adoperare al morale ed intellettuale suo perfezionamento. Se si trattasse di accudire all'utilizzazione di una somma di danaro destinata a soddisfare a tutti i bisogni durante la vita nostra, a primo tratto ravviseremmo la necessità d'impiegare vantaggiosamente ciascuna delle monete; e trattandosi di una somma di ore, penseremo noi così poco ad economizzarne qualcuna? Eppure la somma delle ore di sovente è minore della somma di danaro onde abbiam d'uopo nel periodo dell'esistenza. Ed infatti un uomo il quale spenda ogni anno da 3 a 4 mila lire, nel periodo di sessanta a settant'anni speso avrà da 2 a 300,000 lire, ed in pari tempo sarà vissuto appena trecento mila ore. Facciamo questo conto, che è semplice: Dalle ventiquattr'ore di ogni giorno deduciamo sette ore di sonno, tre ore pel pasto, pelle distrazioni e pel tempo perduto, rimarranno quattordici ore al giorno, che equivalgono a cent'ore all'incirca per settimana, a cinquemila cento e dieci ore all'anno. Se pei giorni di malattia deduciamo anche le cento dieci ore di eccedenza, ed altresì il trecento sessantesimo sesto giorno degli anni bisestili, puossi fare assegnamento sulla somma di cinquemila ore impiegabili utilmente in ciascun anno, d'onde avrebbersi centomila ore per venti anni, e per sessant'anni trecentomila ore, massimo questo, che a pochi uomini è dato di raggiungere, perciocchè dalla durata totale della vita è mestieri sottrarre l'infanzia e l'estrema vecchiezza, e le malattie, nelle quali la vita morale ed intellettuale ad assai poca cosa si riduce. Ecco la somma d'ore onde si tratta di saviamente economizzare, dacchè torna impossibile in nessuna maniera di aumentarla, e della quale, per isventura, si comincia a conoscere il valore solo dopo averne sprecata una gran parte senza far conti: per esempio un uomo di quarant'anni non può più ragionevolmente calcolare che su vent'anni, equivalenti a centomila ore di vita probabile.

Come hannosi dunque impiegate tante ore, onde nell'età prima troppo di sovente fummo prodighi? Ne i primi dieci anni la sola educazione trovò qualche spazio addimostrandolo il qualunque conseguito risultato. Dis-

giunto il tempo occorso per l'educazione fisica, s' impiegarono ottomila ore nel raccogliere quell' ammasso di fatti, di nozioni e di svariate idee, che saranno più tardi per l' adolescente i materiali de' suoi giudizii. I successivi dieci anni, consacrati più particolarmente all' istruzione, daranno forse un totale di trentamila ore con vantaggio occupate, vale a dire quindici a ventimila negli studii letterarii e morali, e il rimanente nelle scienze. E tuttavia fino allora s' imparò solo a saper imparare, dacchè ogni studio dev' esser ripigliato con maggior attenzione, perchè divenga un po' meno incompleto. Sono tanto poco infatti diecimila ore all' apprendimento d' un arte, o d' una scienza assegnate! Chiedete ad un letterato, ad un artista quanto tempo loro costò a formare un bel talento! Se vi ponessero mente, rimarreste stupefatti della somma che v' indicherebbero!

Dal ventesimo anno, l' *uomo che sta per impiegarsi* nella carriera da lui prescelta, non deve spendere più il suo tempo senza calcolare; voglia divenire medico, leggista, ingegnere, ovvero aspirare a un nome *nelle lettere* o nelle scienze, troppo brevi per lui saranno i giorni.

A molti senza dubbio parrà di aver raggiunto lo scopo, non appena saranno arrivati ad una posizione sociale, tuttavolta dovrebbero continuare a rendersi conto delle loro quattro o cinquemila ore disponibili in ciascun anno; l' uomo prudente non perderà mai di vista la sua *reale destinazione*, e, come Platone, vorrà incessantemente imparare fino al suo ultimo giorno, per sè medesimo da prima, poscia pe' suoi figliuoli.

Scorso il tempo *del progredire* e dell' opera solerte, terminato il periodo dell' attività, egli entrerà nel periodo della comparabilità. Allora nuovi godimenti sono a lui riservati nel porre in opera le idee lungo il viaggio raccolte; allora il tempo ha per lui un valore assai più grande, ed uno sguardo al passato gettando, il suo spirito si turberà sul troppo tardo pentimento circa l' impiego da lui fatto del tempo, che allora vorrebbe avere in miglior modo adoperato. Gli oggetti di mera curiosità intorno ai quali occupò centinaia d' ore, non gl' inspireranno che un senso di dispetto.

Beato però colui al quale rincresce soltanto di non aver potuto impiegare ciascuna delle sue ore in cose più omogenee alle attuali sue idee, ma che almeno le adoperò tutte! L' uomo economo del tempo, allorchè sarà giunto al termine del suo pellegrinaggio su questa terra, senza avere appreso tampoco la centesima parte di ciò che proponevasi, *ravviserà in sè un* cotanto insaziabile bisogno d' imparare, da costituire una delle più convincenti prove dello sviluppo ulteriore della nostr' anima immortale nell' altra vita.

G. BATT. TAMI.

VALIGIA DELL' ALCHIMISTA

VARIETÀ

I sorci ed i zolfanelli cause d' incendio. Il *segretario d' una* delle più forti compagnie d' assicurazione in Inghilterra diceva ultimamente che l' invenzione dei cerini fosforici cagionava alla sua azienda una *passività* annuale di *oltre diecimila* lire sterline. Fra i danni di questi fiammiferi molti sono cagionati dai sorci. Avviene che questi rosicchiatori strascinano nei loro bugigatoli i zolfanelli, e là si mettono a roderli fino al fosforo. Lo sfregamento dei loro denti su di questa sostanza produce poi talvolta l' accensione.

Utilità. — Si è osservato che le foglie dei gerani hanno la proprietà di guarir prontamente i tagli, le graffiature ed altre piaghe simili. Si prenda una o più foglie, *si schiaccino sopra un* pezzo di tela, e si applichino quindi sulla piaga; spesse volte una sola foglia basta alla guarigione: queste foglie aderiscono fortemente alla *pelle*, ajutano *il riavvicinamento* delle carni, e cicatrizzano le ferite.

Straordinarietà. — Giorni sono, avvenne un fenomeno particolarissimo in un piccolo paese situato *sul colle* che si chiama Monte Cave, poco distante da Roma. In mezzo ad un furioso uragano, che si sollevò quasi improvvisamente, cadde una pioggia di insetti grossi come una *farfalla*, neri, ed in tanta quantità da cuoprire il *suolo* per lo spessore di circa mezzo palmo.

Telegrafia. — Unire il Nuovo-Mondo all' Antico avrebbe sembrato, non è molto, una utopia. Questo grande progetto sta invece per realizzarsi. La corda telegrafica sottomarina passerà per l' isola di Terra-Nuova e Cork (Irlanda), di là a Londra, a Pa*rigi* e per l' Europa intera. Così si avrà, per questa via le notizie immediate dall' America.

Storia naturale; gli Aztecs. — Il Direttore dell' Ippodromo di Parigi, giorni sono, presentò all' Imperatore due giovani *Aztecs*, piccoli esseri *appartenenti* ad una razza d' uomini fino ad oggi sconosciuta. Questi due *Aztecs*, hanno forme corporee graziosissime, ed una fisonomia quasi d' *uccelli*; i loro capelli sono finissimi come la seta e leggeri come piuma. Provengono da Iximaga, città dell' America centrale nuovamente scoperta. Il maschio à circa diecinove anni, è alto 30 pollici e 6 linee, pesa 25 libbre; la sua testa ha una circonferenza di 10 pollici e 3 linee: la femmina, di circa quattordici anni, pesa 18 libbre ed ha *la testa di una circonferenza* di 9 pollici e 4 linee, sono ambedue avvenenti, snelli di corpo, e di perfettissime proporzioni: nella forma degli omeri e però più regolare la femmina. La carnagione è di un leggero color di rame tendente al bruno. Si dànno vivacemente al moto, e spesso corrono con la sveltezza d' un uccello. Non si esprimono che con grida. Il loro carattere è dolce ed allegro. Ogni oggetto attira la loro attenzione, nessuno però ve la ferma più di qualche istante. I dotti accademici francesi avranno molto da osservare intorno a questi omiopatici figli di Eva.

Curiosità Storiche. Un giornale tedesco contiene le seguenti notizie storiche intorno a generali *francesi*, i *quali non* dovettero il loro grado elevato che al valore ed alle loro qualità personali: — *Augereau*, duca di Castiglione, figlio d' un mercante di legumi di *Parigi*, soldato *nel* 1792, era generale nel 1794. *Bernadotte*, re di Svezia, figlio d' un avvocato di Pau, entrò nell' armata nel 1780; nel 1789 era ancora sergente, e comandava nel 1794 alla battaglia di Fleurus, in qualità di generale di divisione. *Berthier*, principe di Neufchâtel e di Wagram, era figlio di un portiere del ministero della guerra. *Bessières*, duca d' Istria, figlio di un borghese, di Bes-

sac, era semplice soldato nel 1792, capitano nel 1795 e maresciallo nel 1806. *Brune*, maresciallo dell'impero, figlio d'un avvocato di Brives-la-Gaillarde, tipografo di condizione, entrò nell'armata nel 1793, ed era già generale di brigata nel 1797. *Jourdan*, figlio d'uno stampatore di Limoges, fu, come Brune, maresciallo. *Kellermann*, duca di Valmy, era figlio d'un borghese di Strasburgo, ed intraprese la sua carriera militare in qualità di semplice soldato. *Lannes*, duca di Montebello, era figlio d'un tintore di Lectoure (Gers); soldato nel 1792, generale nel 1800 e maresciallo nel 1804. *Lefebvre*, duca di Danzica, figlio d'un ussaro veterano di Ruffach, cominciò del pari la sua carriera in qualità di semplice soldato. *Massena*, principe d'Essling, duca di Rivoli, figlio di un mercante di vini di Nizza, s'elevò, da semplice soldato, al grado di maresciallo. *Moncey*, duca di Conegliano, figlio d'un avvocato di Besançon, entrò nell'armata, come soldato, in età di sedici anni. *Mortier*, duca di Treviso, figlio d'un negoziante di Châteru-Cambresis, cominciò la sua carriera militare in qualità di guardia nazionale. *Murat*, re di Napoli, figlio d'un albergatore della Bastide, presso Cahors, non era ancora nel 1792 che semplice cacciatore a cavallo. *Ney*, principe della Moskwa, duca d'Elchingen, figlio d'un bottaio di Saarlouis, serviva, ancora nel 1787, da semplice ussaro, ed era generale nel 1796. *Oudinot*, duca di Reggio, figlio d'un negoziante di Bar-le-Duc. *Serurier*, figlio d'un borghese di Granata. *Soult*, duca di Dalmazia, figlio d'un contadino di St. Amand, presso Castres. *Suchet*, duca d'Albufera, figlio d'un fabbricatore di Lione, e *Victor (Perrin)*, duca di Belluno, garzone di bottega a Troyes, hanno intrapresa la loro carriera militare da semplici soldati.

Fisica. *Influenza dell'ozòno sul cholèra* — Il sig. Schoenbein, professore di chimica a Bâle, che, nel 1840, regalò l'umanità di un nuovo potentissimo mezzo di distruzione con la sua scoperta del cotone fulminante, osservò che, nello scompor l'acqua mediante la pila voltiana, si sprigionava dall'idrogeno un odore particolare, e suppose d'aver scoperto un nuovo corpo formato, egli pensò, d'ossigeno e d'azoto, ovvero d'uno di questi componenti unito all'idrogeno. A questo corpo il sig. Schoenbein diede il nome di *ozòno*. In seguito di ciò, molti scienziati studiarono seriamente sulla scoperta dello Schoenbein, ed oggidì si accordano nel considerare l'*ozòno* come ossigeno modificato dall'elettricità. Si è osservato ch'esso si trova nell'atmosfera in quantità variabile a norma delle condizioni diverse; si è anzi inventato un misuratore (ozonoscopio), consistente in un foglio di carta inamidata, il quale contenga una piccola quantità di joduro di potassio, che l'ozòno ha la proprietà di decomporre. Dall'influenza dell'*ozòno* ebbe spiegazione l'origine di diverse epidemie, fra cui pure il cholèra. Si pensò che, dovendo essere nell'aria (nello stato normale) dell'ozòno, diminuendosi questo o scomparendo, cagioni diverse malattie ed il morbo asiatico fra le altre. Taluno invece asserì che non la mancanza o diminuzione di questo corpo nell'aria sieno la causa del cholèra, ma bensì la sua soverchia abbondanza. Laonde non è peranco bene assicurato se, per preservarsi o liberarsi dal flagello, si debba cercare i mezzi di diminuire o quelli di accrescere l'ozòno che si trova nell'aria. Il dott. Joanne pensa che, a questo scopo, si debba evitarne la sovrabbondanza, ond'egli neutralizza l'ozòno mediante l'iodio.

Bibliografia. Sono usciti i primi quattro numeri del giornale

LA DONNA

foglio settimanale che si pubblica a Genova ogni sabbato. Contiene articoli di scienze morali e naturali, di letteratura e belle arti. Ogni mese distribuisce un figurino di mode e disegni di lavori femminili. Abbonamento per l'estero (franco ai confini) annue Ln. 15; trimestre in proporzione. Gli uffizj postali ricevono le associazioni.

Facciamo ben volontieri raccomandata al bel sesso questa recente pubblicazione, la quale si dedica con *gentile operosità* e *buon gusto* all'*educazione intellettuale* e morale di esso; ben persuasi che gli sforzi di quel periodico saranno sempre ispirati dal senso generoso della sua epigrafe: *Se voi volete che divengano grandi e virtuosi gli uomini, insegnate alle donne che sia grandezza e virtù.*

PUBBLICI DIBATTIMENTI

I. R. TRIBUNALE DI UDINE.

Seduta del 1 Settembre corr.

Nel giorno 22 novembre 1854, alle ore 3 pom., presso il paese di Clauzetto fu trovata una donna stesa a terra, fuori dei sensi, moriente. Lo stato di quella donna era disperante, e la stessa scienza medica la riteneva perduta. Però questa donna sortito aveva dalla natura una fibra robustissima, una struttura erculea, ciocchè le valse la vita. Dopo tre mesi uscì dall'ospitale di Spilimbergo.

Dal costituto assunto dalla R. Pretura di Spilimbergo risultarono i seguenti fatti:

Da circa tre anni, Tomaso Tosoni, detto ...... di Clauzetto, linajuolo, aveva stretta relazione con Maria di Giorgio pur di Clauzetto, con la quale s'ebbe un figlio sotto promessa di matrimonio. Stanco di questa donna, il Tosoni voleva liberarsene. — La mattina del giorno 22 novembre 1854, questa donna desiderava portarsi alla casa del Tosoni, ma siccome v'era il padre di lui, che avversava la relazione, attese dietro la casa che ne uscisse, per poscia entrarvi. Ciò avvenne. Tomaso Tosoni, veduta la donna in casa sua, volle discacciarla, e poich'ella insisteva a permanervi, ne la spinse ed allontanò con un bastone e con sassi. La di Giorgio si diede alla fuga, e, nella corsa, cadde. Tosoni le venne sopra, la percosse, la calpestò. Sottratta alle battiture, la donna fugge di nuovo, Tosoni l'insegue. Nel passare da un terreno alla strada comunale, fu raggiunta dal Tosoni, che la getto a terra con un colpo alla testa, e premendola co' piedi sul ventre esclamò: — Non sei ancora morta? — In questa località fu trovata la donna di cui sopra si è detto.

Tosoni si era sottratto dal paese, ma venne raggiunto dalla giustizia, ed oggi siede sulla panca dei prevenuti.

La R. Procura propose la pena contro Tomaso Tosoni a quattro anni di duro carcere con inasprimento. Lo assolse poi dall'imputatagli contravvenzione contro la pubblica costumatezza.

Il Consesso condannò il Tosoni a tre anni di duro carcere coll'inasprimento del digiuno ogni venerdì, qual reo del crimine di gravi lesioni corporali, previsto dai §§ 152 e 155 b. c. Cod. Pen, assolvendolo dalla contravvenzione contro la pubblica moralità.

GAZZETTINO PROVINCIALE

PROSPETTO *dimostrante l'andamento dei Cholerosi dal primo sviluppo del morbo in questa Provincia che fu il giorno 6 Giugno p. p. fino al giorno 6 Settembre ore 12 meridiane.*

Città e Distretti	Casi di Cholera in Totale	Di questi: Guariti	Morti	In cura	*Osservazioni*
Nell' interno della Città e Circondario	1789	676	893	220	
Udine Distretto	2353	1150	1084	119	
S. Daniele	895	208	356	331	
Spilimbergo	934	384	379	171	
Maniago	544	171	196	177	
Aviano	333	47	135	151	
Sacile	549	297	249	3	
Pordenone	617	286	301	30	
S. Vito	571	313	211	47	
Codroipo	1318	700	577	41	
Latisana	521	219	259	43	
Palma	883	417	425	41	
Cividale	1313	515	659	139	
S. Pietro	271	112	105	54	
Moggio	22	5	15	2	
Rigolato	7	2	3	2	
Ampezzo	9	1	6	2	
Tolmezzo	14	1	11	2	
Gemona	363	109	182	72	
Tarcento	156	34	79	43	
TOTALE	13462	5647	6125	1690	

SETE

La settimana fu scarsa d' affari, ed anzi non si conoscono acquisti che meritino d'esser ricordati. La causa di questa inazione viene attribuita alla calma che regna da alcuni giorni sul mercato di Milano, dove la mancanza di danaro ed il cholèra che si va sempre più estendendo, hanno, per così dire, paralizzate le transazioni. Bisogna poi anche avvertire che, fra gli importanti acquisti fatti in provincia, una gran parte furono eseguiti per conto di case lombarde. La merce dunque vi affluisce in gran quantità sulla piazza di Milano, i magazzini ne vanno pieni, e le domande dei paesi di consumo non stanno in una giusta proporzione per mantenere l'attività negli affari e la elevatezza dei prezzi attuali. Non sarebbe dunque da meravigliarsi se, ad onta della scarsezza generale del raccolto, vedessimo nel corso del mese un ribasso nei prezzi del greggio.

Si mantiene tuttavia la domanda per le Trame fine 26/30 — 28/32 — e 30/34 d. per le quali si farebbero ancora de' buoni prezzi, appunto perchè sono assai scarse.

PIAZZA DI UDINE

prezzi medj della settimana da 1.º a tutto 6 Sett.

Frumento (mis. metr. 0,731591) . . .		Austr. L.	22.70
Segala	» . . .	»	14.76
Orzo pillato	» . . .	»	18.34
» da pillare	» . . .	»	8.93
Grano turco	» . . .	»	13.98
Avena	» . . .	»	10.25
Carne di Manzo	alla Libbra	Austr. L.	—.50
» di Vacca	»	»	—.40
» di Vitello quarto davanti .	»	»	—.50
» » » di dietro	»	»	—.60

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

		AUGUSTA p. 100 fior. uso	LONDRA p. 1. l. sterl.	MILANO p. 300. l. a 2 mesi	PARIGI p. 300 fr. 2 mesi
Sett.	3	116 1/2	11. 12	115 —	134 3/4
»	4	116 1/4	11. 9 1/2	114 1/2	134 —
»	5	116 1/4	11. 9	114 1/2	133 3/4
»	6	116 —	11. 9 1/2	114 1/2	133 1/2
»	7	115 3/4	11. 10	114 —	133 1/2

N. 440

AVVISO

Disposto dai Delegatizj Decreti 30 Luglio p. p. N. 18350-1137 III. e 24 Agosto corrente N. 20532-1265 III. un nuovo esperimento d' asta per la fornitura del combustibile ad uso degli Ufficj di questo S. Monte di Pietà, si deduce a comune notizia:

Che nel giorno 29 Settembre p. v. alle ore 10 ant. nell' Ufficio della Direzione del suddetto S. Monte di Pietà si terrà un nuovo esperimento d' Asta per deliberare al miglior offerente la fornitura di Num. 25 passa legna di faggio, dette comunemente *borre*:

Che l' asta sarà aperta sul dato regolatore di L. 728.:00, ultima migliore offerta ottenuta da Gio. Batt. d' Orlando nell' esperimento 21 Luglio p. p. al N. 376:

Che restano ferme tutte le condizioni portate dal precedente Avviso 6 Luglio decorso N. 346.

Dalla Direzione del S. Monte di Pietà
Udine 29 *Agosto* 1855.

Il Direttore Onorario
F. DI TOPPO.

L' Amministratore
CESARE MANTICA.

N. 1787. *3.za pub.*

L' I. R. COMMISSARIATO DISTRETTUALE DI CODROIPO

AVVISO

La mattina del giorno 3 Agosto corr. l' I. R. Gendarmeria di Codroipo ebbe a rinvenire sulla strada postale vicino a Zampicchia una botte di legno ad uso di vino.

Chi l' avesse smarrita dovrà presentarsi a questo I. Regio Commissariato e presso il medesimo legittimarsi quale proprietario della botte.

Spirato un anno dalla pubblicazione del presente avviso senza che alcuno si presentasse a comprovare il suo diritto, avranno pieno effetto le disposizioni di legge portate dai §§. 391 e 392 del Codice Civile universale Austriaco.

Codroipo li 4 Agosto 1855.

IL R. COMMISSARIO
A. BOLOGNINI.

(2.da pubbl.)

CASA D' AFFITTARE O DA VENDERE in Tricesimo piazza del Duomo N.º 42, composta di 2 cucine, 6 camere, 2 granai, bottega, cantina, forno, stalla, rimessa, filanda attigua a fonte perenne, corte, orto e 5 campi.

Recapito presso il sig. LUIGI MANTELLI **di Tricesimo.**

Udine — Tipografia Vendrame. CAMILLO DOTT. GIUSSANI *edit. e redatt. resp.*